

## La retorica generale testuale in una prospettiva cognitiva e culturale

Matteo Damiani

*Universidade de Urbino, Itália*

**I**N un saggio pubblicato in Italia nel 1998 Mark Johnson illustrava il ruolo ricoperto dalla linguistica in tre fondamentali svolte o “rivoluzioni” cognitive: la rivoluzione della *mente disincarnata* avviata da linguisti come Chomsky – basata su assunti cartesiani e mirante a contrastare il comportamentismo che aveva dominato la psicologia cognitiva negli anni cinquanta e sessanta <sup>-1</sup>; la rivoluzione corrispondente ad una scienza cognitiva della *mente incarnata* – che, a partire dalla metà degli anni settanta, negava gli assunti cartesiani e vedeva l’affermarsi di concetti cardine per la linguistica cognitiva <sup>-2</sup>; infine, in epoca più recente, la rivoluzione inaugurata dalla *neuroscienza cognitiva* – in cui “si sta iniziando a produrre modelli di struttura e di elaborazione neurale che sembrano in grado di sorreggere l’ipotesi “corporea” che caratterizzava la generazione precedente” (Johnson 1998: 24). Arduini e Fabbri (2008) aggiungono una quarta svolta, *culturale*, alle tre sopra indicate, soprattutto sulla base di quanto scritto da Michael Tomasello (2005)<sup>3</sup>.

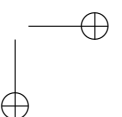
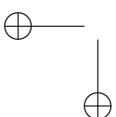
In ambito retorico un processo simile si realizzò a partire dall’inizio degli anni ottanta, quando le ricerche convergenti di alcuni studiosi quali Albaladejo, Arduini, Bottiroli e García Berrio diedero origine alla *Retorica Generale Testuale*, che rappresenta una svolta cognitiva e culturale insieme<sup>4</sup>. Tale filone di studi, infatti, si pone in contrasto rispetto ad un approccio ristretto alla retorica quale era stato, nei secoli precedenti, quello di César Chesneau Dumarsais e di Pierre Fontanier o, per venire al ventesimo secolo, quello del

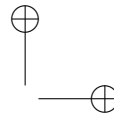
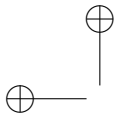
<sup>1</sup> Cfr. Chomsky 1957, 1965, 1966, 1972.

<sup>2</sup> Cfr. Fillmore 1975, 1977, 1982; Johnson 1987; Langacker 1982, 1987, 1991a, 1991b, 1999; Lakoff, Johnson 1980, 1987, 1998, 1999; Rosch 1973a, 1973b, 1975a, 1975b, 1975c, 1976, 1978; Rosch, Lloyd 1978; Rosch, Mervis 1975; Rosch *et al.* 1976; Talmy 1977, 1978, 1983, 1985, 1988a, 1988b, 2000a, 2000b.

<sup>3</sup> Cfr. Dirven, Wolf, Polzenhagen 2007.

<sup>4</sup> Cfr. Albaladejo 1986, 1989, 1990, 1992a, 1992b; Arduini 1982, 1991a, 1991b, 1991c, 1992a, 1992b, 1992c, 1993a, 1993b, 1995-96, 1996, 1998, 1999, 2000a, 2000b, 2003, 2004; Bottiroli 1993; García Bercio 1983, 1984, 1989, 1990.





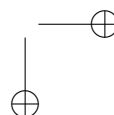
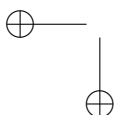
Gruppo  $\mu^5$  dell'Università di Liegi, proponendo al contrario di considerare la retorica non come semplice artificio e ornamento, bensì come modalità di lettura del mondo, peculiarità antropologica che è anzitutto *cognizione* di un mondo che ci appare *sub specie rhetorica*. Nella struttura, nello stile di un testo si riflettono dunque le ideologie e la visione del mondo proprie di un individuo/cultura: in questo senso la retorica testuale generale è *cognitiva* e *culturale*. Così, per fare solo un esempio sul quale torneremo più avanti, la metafora (e la figura in genere) non è uno scarto da un grado 0 del linguaggio, come aveva postulato tra gli altri il Gruppo  $\mu$ : essa concerne piuttosto una modalità peculiare di lettura del mondo – che solo approssimativamente può essere resa in un linguaggio non figurato - e trascende l'ambito della sola *elocutio* avendo a che fare anche con la struttura del testo in cui ricorre, *dispositio*, e prima ancora con la visione del mondo che ne è alla base (*inventio* ed *intellectio*):

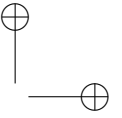
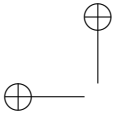
[...] la metafora è un testo che rimanda ad una enciclopedia complessa. C'è un modo di organizzare il mondo che coinvolge lo sguardo che una cultura volge verso se stessa ed agli altri (Arduini 1996: 139).

In quanto modalità di lettura del reale, dunque, la metafora (/la figura) può essere studiata dal punto di vista dell'ideologia<sup>6</sup>. Infatti secondo Žižek (1994), che recupera la distinzione lacaniana tra la realtà (cioè il Simbolico) e il reale (ossia il luogo del Simbolico), l'ideologia sta nella simbolizzazione (realtà) sempre inadeguata al reale. Oltre che in Lacan, i presupposti delle riflessioni condotte da Žižek si ritrovano nell'opera di Derrida. In particolare, da Jacques Derrida (1993) viene recuperato il concetto di "spettro" quale "pseudo-materialità elusiva che sovverte le classiche opposizioni ontologiche fra realtà e illusione e così via" (Žižek 1994, tr. it.: 70). Lo spettro è infatti l'indizio del nucleo pre-ideologico che ci è necessario supporre per svelare l'ideologia. A questo proposito dovremmo subito chiarire che *non si dà realtà senza spettro*. *Nello scarto tra reale e realtà sta lo spettro*: la realtà, infatti, non è – sostiene Lacan – la "cosa stessa", ma è "sempre-già" strutturata attraverso *meccanismi di simbolizzazione* che non possono non essere se non *fallaci*. Tale fallacia deriva dal "debito" accumulato dalla simbolizzazione (realtà), la quale non riesce a coprire per intero il reale: è un debito "mutevo-

<sup>5</sup> Gruppo  $\mu$  1976.

<sup>6</sup> Cfr. Damiani 2009.





le” ed “irredento” quello cui ci si riferisce; è un debito *eterno*, aggiungerei, ma soprattutto – e qui sta il nostro interesse principale – è un debito *simbolico*. Dunque, poiché su questo debito di simbolizzazione è impostata la realtà (che proprio a causa dell’esistenza del debito è *ideologica*), risultano evidenti le connessioni tra sistemi segnici ed ideologia e, attraverso i diversi sistemi segnici in cui possono realizzarsi, tra quella modalità di pensiero che sono le figure e l’ideologia. Con ciò non voglio di certo sostenere che l’ideologia riguardi soltanto il linguaggio figurato e che ci sia un altro livello, quello del linguaggio non figurato – altrimenti detto “denotativo”<sup>7</sup> – che ne sarebbe immune. Piuttosto, come sosteneva Rossi-Landi (2005) prendendo le distanze da Bachtin, l’ideologia sta in rapporto dialettico col linguaggio, con tutto il linguaggio, figurato e non: essa non può esistere senza il linguaggio, e dove c’è linguaggio molto spesso c’è ideologia; tuttavia questo non ci autorizza a dire – come invece faceva Bachtin<sup>8</sup> – che ogni segno è di per sé ideologico. In altre parole, perché ci sia ideologia occorre che la macchina del linguaggio funzioni, anzi che abbia funzionato, occorre l’uso situazionale del linguaggio (cfr. Rossi-Landi 2005: 283).

Di seguito prenderemo in esame il valore cognitivo della retorica generale testuale così come emerge dall’opera di Stefano Arduini. In particolar modo ci occuperemo del concetto di Campo Retorico (CR), di *intellectio* e delle altre operazioni della retorica, di campi figurativi e di metafora.

Quello di CR è un concetto che fa da sfondo a tutta la ricerca dell’autore. In un articolo del 1992 in cui metteva in evidenza il ruolo dell’*inventio* come punto di riferimento costante delle altre operazioni e nella traduzione<sup>9</sup>, Arduini riprendeva da Tomás Albaladejo (1989) le nozioni di *fatto retorico* e di *testo retorico*.

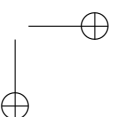
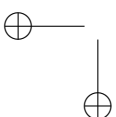
Il fatto retorico è l’evento comunicativo che conduce alla produzione di un testo retorico, esso include tutti quei fattori che ne consentono effettivamente la realizzazione. Ne farà parte naturalmente il testo, o discorso retorico, anzi esso sarà il perno attorno a cui ruoterà un determinato fatto

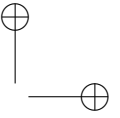
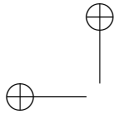
---

<sup>7</sup> Ma una distinzione tra un livello puramente denotativo del linguaggio ed uno puramente connotativo è molto spesso un’illusione, anche se a volte comoda. (Cfr. Arduini 1996, 2000b, 2004).

<sup>8</sup> Cfr. Bachtin 2003; Vološinov 1929, 1980.

<sup>9</sup> Arduini 1992c.





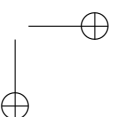
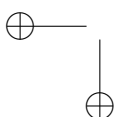
retorico. Ne sono inoltre parte: l'oratore, o mittente, il destinatario, o ricevente, il referente, costituito dagli esseri, stati, azioni, processi, idee, reali o immaginari, che formano il complesso referenziale del testo, quella parte di "realtà" percepita che costituisce lo spazio di mondo possibile del testo. Un altro elemento importante è il contesto, sia quello delle circostanze che permettono la produzione del testo che quello riguardante gli elementi esterni coinvolti nella *performance* del discorso (Arduini 1992c: 328).

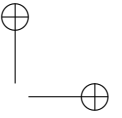
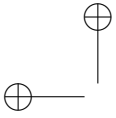
Invece il testo retorico "è il prodotto linguistico dell'attività comunicativa dell'oratore" (ibid.). In esso vanno distinti *res* e *verba*. La *res*, cioè il significato, può essere di natura estensionale o intensionale. Nel primo caso abbiamo a che fare con il referente e ci troviamo nel campo in cui opera la *inventio*. Il significato intensionale, o macrostrutturale, riguarda "principalmente quella parte della *dispositio* legata al significato" (ibid.). I *verba* rappresentano la struttura di superficie del testo e "sono legati alla *elocutio* ed alla parte formale della *dispositio*" (ibid.). I concetti di fatto retorico e di testo retorico conducono Arduini alla definizione del CR, inteso come la memoria comunicativa di una comunità, memoria che da un lato rende possibile l'attualizzazione dei fatti (e dei testi) retorici che nella comunità hanno luogo, essendone di rimando alimentata, e che, ovviamente, consente la ricezione dei testi retorici prodotti, garantendo quindi la comunicazione<sup>10</sup>:

Se il fatto retorico riguarda il singolo evento retorico-comunicativo il CR è invece il territorio che rende possibile quegli eventi. In altri termini è la vasta area delle esperienze e delle conoscenze trasformata in comportamento retorico-comunicativo acquisita dall'individuo, dalla società e dalla cultura nel corso della propria storia. È la memoria retorico-comunicativa di una cultura ma ne è anche, per così dire, l'identikit. Una cultura è in questo senso non solo il prodotto di una serie di fatti e processi, ma anche di una serie di strategie e comportamenti comunicativi che rendono leggibili questi eventi. Il mondo è comprensibile solo attraverso tali strategie e comportamenti e la difficoltà ad accettare altri mondi deriva dalla difficoltà di adattarli a quelli che ci sembrano strategie e comportamenti comunicativi "normali" (Arduini, ibid.: 229-30).

Se il CR è una memoria che rende attualizzabili e comprensibili i fatti retorici, esso rende possibile parlare del mondo e comprendere i discorsi

<sup>10</sup> In effetti come osserva Camilo Fernández Cozman (2008), il concetto di CR apre allo studio non solo dei contesti culturali, ma anche della ricezione dei testi letterari.





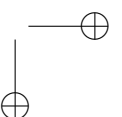
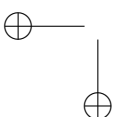
sul mondo, dunque rende possibile comprendere il mondo: ecco perché il concetto di CR assume un valore pienamente cognitivo. Anche in questo senso secondo Arduini il CR “fornisce l’identikit, quindi il profilo retorico-comunicativo di una cultura” (ibid.). Ogni cultura avrà cioè un proprio profilo retorico al quale saranno riconducibili modalità proprie di simbolizzazione e lettura del reale. I profili retorici delle culture non sono sovrapponibili, tuttavia Arduini preferisce tenersi alla larga da un relativismo spinto: “profili retorici diversi non significa realtà diverse [...] ma diverse immagini retoriche della realtà. Si tratta allora di sovrapporre tali profili per vedere le non coincidenze, confrontare le disomogeneità. Le differenze rimangono ma permettono di ripensare in maniera diversa il disegno di ciascun profilo” (ibid.).

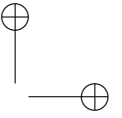
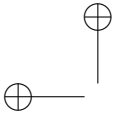
In un quadro tale, la traduzione è l’attività che più di ogni altra consente di ridisegnare il profilo retorico di ciascuna cultura, cioè di ampliarne l’orizzonte cognitivo. In tal senso le posizioni di Arduini non sembrano troppo distanti da quanto asserito in ambito semiotico da Paolo Fabbri (2000, 2003) sulla scia di Hagège (1985) e di Greimas (1987):

C’è un modo che considero minore d’interrogarsi su questa condizione: in termini di “resa”; come rendere il senso? Non resterebbe allora che arrendersi all’impossibilità: la traduzione è una precondizione, non un esito. Ma perché non dirsi, invece, che siccome le lingue non sono sistemi chiusi, ogni traduzione arricchisce la lingua di partenza almeno quanto arricchisce la lingua di arrivo?

Abbiamo bisogno dell’altro, irriducibile, per poter trasmutare la nostra lingua così come la sua. Il senso ci viene dall’altro (Fabbri 2003: 77).

Con riferimento ad Hagège, la traduzione è indagata da Fabbri come attività di modellamento dei tratti caratteristici delle lingue, che contribuisce a creare tratti di altre lingue attraverso l’introduzione di formanti che prima non avevamo. La traduzione non sarà allora *soltanto* resa dei significati, ma “resa dei significati che ha la funzione di trasformare anche la forma dei significanti, e addirittura di scoprire significati che non ci sono” (Fabbri, 2003: 190). Anche in questa concezione l’ipotesi di uno spinto relativismo linguistico è necessariamente messa in discussione: esistono relatività, diverse visioni del mondo, ma esse sono costantemente trasformate nell’atto traduttivo. In effetti anche per Arduini “tradurre è gettare un ponte fra CR includendovi spazi prima sconosciuti. È una missione di scoperta di terre nuove, non per abbandonare le vecchie ma per annettervi altre province” (ibid.: 334).





Per approfondire il portato cognitivo del concetto di CR è necessario considerare il suo ruolo nell'organizzazione delle operazioni retoriche; infatti dire, come abbiamo fatto sopra, che il CR ha un valore cognitivo perché rende possibile parlare del mondo, significa dire che il CR organizza, attraverso le operazioni retoriche, la maniera in cui il referente viene testualizzato e compreso. Nella prospettiva della retorica generale testuale, dunque, la retorica non si restringe ad una sola delle sue componenti (*elocutio*), poiché essa non è concepita come semplice ornamento del discorso e deviazione da un livello standard al quale potrebbe essere ricondotto, senza perdite semantiche e senza troppi problemi, il discorso figurato<sup>11</sup>. Quello della retorica generale testuale non è perciò un approccio ristretto, bensì allargato a tutte le operazioni; si tratta inoltre di un approccio integrato e procedurale: infatti *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio* vanno considerate nella loro costante interazione nell'uso, e non su un piano meramente astratto<sup>12</sup>. Alle cinque operazioni riconosciute comunemente dalla tradizione Arduini aggiunge l'*intellectio*, come avevano già fatto Sulpicio Vittore e Aurelio Agostino<sup>13</sup>. Questa è concepita come operazione preliminare a tutte ma contemporaneamente sempre in realizzazione. L'*intellectio* dà il via al processo retorico poiché dà forma al modello di mondo condivisibile da oratore e destinatario:

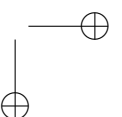
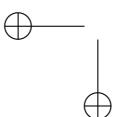
*L'intellectio*, assieme a *memoria* e *actio*, è un'operazione non costitutiva del testo, in quanto non produce il discorso, pur avendo una relazione evidente con esso. Sono operazioni costitutive invece le tre operazioni che non a caso la tradizione ha più curato: *inventio*, *dispositio*, *elocutio* (Arduini 1992c: 329).

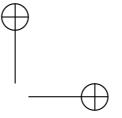
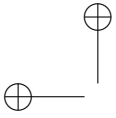
L'*inventio* si occupa dell'estensione, cioè di costruire il referente del testo; la *dispositio*, invece, trasforma il materiale referenziante in materiale testuale, essa concerne cioè l'intensione. "A far da ponte fra i due c'è il processo

<sup>11</sup> "[...] si la retórica del Grupo de Lieja es una retórica restringida porque reduce todos sus componentes al tratado de las figuras, yo intento, por el contrario, ampliar el estudio de las figuras hasta cubrir los otros componentes" (Arduini 2000b: 134).

<sup>12</sup> Cfr. Arduini 1992c: 327.

<sup>13</sup> "Para que la intellectio se constituya como operación autónoma es necesario esperar al siglo IV d.C. y a la obra de Sulpicio Víctor y de Aurelio Agustín. Del primero tenemos las *Institutiones Oratoriae*, manual dedicado a Marco Silón y que Sulpicio declara que es una reelaboración de Zenón. Del segundo nos ha llegado un *Liber de Rhetorica*, mientras surge alguna incerteza sobre el autor mismo, identificado por algunos, aunque con dudas por parte de otros, con San Augustín" (Arduini 2000b: 59).



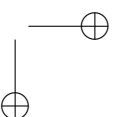
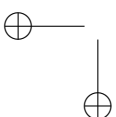


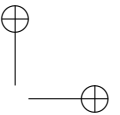
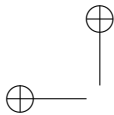
di intensionalizzazione che converte il referente in macrostruttura. In altri termini, nell'intensionalizzazione si procede ad una strutturazione dei concetti che poi vengono espressi linguisticamente dall'*elocutio*" (ibid.). L'*inventio* è "il contorno e il punto di riferimento continuo di *dispositio* ed *elocutio*" (ibid.): in tal senso Arduini parla di "invenzione continua", vale a dire che "la produzione del materiale referenziale non avviene una volta per tutte, ma continua nel corso del processo di costruzione testuale" (ibid.).

Come dicevamo sopra il CR ha un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle operazioni retoriche, di qui il valore cognitivo del concetto di CR e della retorica nella prospettiva generale testuale. Infatti il CR, attraverso la *inventio*, "disegna il possibile retorico-comunicativo di una cultura", vale a dire che se esiste un deposito referenziale cui attingere per costruire un testo, questo deposito (che contiene gli esseri, stati, processi azioni e idee che costituiscono il referente) si è formato nella storia in funzione dei confini dati dal CR attraverso la *inventio* (cfr. Arduini 1992c: 335). Inoltre, mediante la *dispositio*, il CR regola la maniera in cui il referente viene testualizzato, ossia trasformato in *res semantico-intensionale*. In sostanza è il CR a stabilire, nella produzione testuale, cosa possa essere concepito (mediante la *inventio*) e in che modo possa esserlo (mediante la *dispositio*). Specularmente è il CR a dare delle possibilità di lettura di un testo, dunque di individuazione del lato semantico-estensionale e semantico-intensionale del significato.

A questo punto è interessante considerare le sfumature cognitive che, alla luce della retorica generale testuale, caratterizzano le diverse culture. Ciò è particolarmente evidente in quel "luogo" di contatto culturale che è traduzione. Secondo Arduini nella traduzione di un testo si confrontano modi diversi di trasformare in atto discorsivo il contesto culturale ed il mondo: in altri termini nella traduzione abbiamo a che fare con mondi diversi, nonché con diversi modi di testualizzare questi mondi. Il relativismo però non deve essere spinto all'estremo: in effetti questi mondi e modalità di testualizzazione degli stessi possono compenetrarsi a vicenda. Al di là della compenetrazione e crescita reciproca, inoltre, la traduzione è possibile poiché il traduttore opera una ristrutturazione delle operazioni, conformandole al CR della cultura di arrivo sia in relazione al loro rapporto che all'interno di ciascuna di esse:

Questo significa che *inventio*, *dispositio* ed *elocutio*, per quanto riguarda le componenti costitutive, non possono contenere la stessa organizzazione del



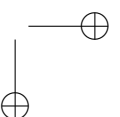
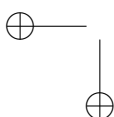


materiale nella lingua di partenza ed in quella di arrivo. Si pensi soprattutto al rapporto *inventio-dispositio*, dove avviene la trasformazione in testo del referente percepito. Si pensi anche semplicemente all'*inventio*, che è là dove si costituisce il deposito referenziale a cui attingere per costruire un testo. Questo deposito si è formato nella storia in funzione dei confini dati dal CR, nel senso che gli esseri, stati, processi, azioni e idee che costituiscono il referente si costruiscono all'interno di un quadro di riferimento preciso che disegna il possibile retorico-comunicativo di una cultura. Passare in una lingua diversa, con un CR diverso, significa allora non ritrovare più lo stesso ordine inventivo, significa ripensare le parti, inventare nuovamente avendo come riferimento l'organizzazione offerta dal CR su cui si è formata quella lingua. Se la struttura dell'organizzazione del materiale referenziale muta, allora non potrà non essere investito il rapporto *inventio-dispositio* [...] (Arduini 1992c: 335).

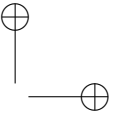
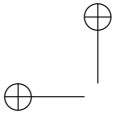
Con il mutare del rapporto *inventio-dispositio* viene a mutare il processo di intensionalizzazione, ossia quel processo che, come abbiamo visto, consente di trasformare il referente in macrostruttura. Vi è di più però, infatti “il cambiamento del processo di intensionalizzazione è fondamentale in quanto facendo mutare il modo in cui le strutture del referente formano la macrostruttura, si trasforma anche il tipo di costruzione linguistica ottenuto” (ibid.). Insomma un diverso rapporto *inventio-dispositio* comporta delle conseguenze a livello di *elocutio*, ossia nella verbalizzazione del significato intensionale.

Questo approccio alla traduzione ci spinge a due ordini di considerazioni. In primo luogo è testimoniata nelle riflessioni di Arduini una sfumatura cognitiva diversa da cultura a cultura: ogni cultura ha a disposizione un perimetro referenziale e delle modalità di testualizzarlo, anche se ciò non significa, come abbiamo più volte ripetuto, che i CR siano sistemi chiusi. Infatti i CR possono ibridarsi, come le culture, il che significa modificazione dei perimetri referenziali e delle modalità di testualizzazione<sup>14</sup>. Inoltre, se consideriamo che Arduini prevede l'esistenza di CR più specializzati, ossia locali, ciascuno dei quali concernente un settore specifico di una cultura e all'interno dei quali possono essere individuati altri CR ancora più particolari, i CR individuali,

<sup>14</sup> “Ibridare” secondo Arduini, non significa incrociare essenze che prima sarebbero pure. Dire che le culture e al loro interno i CR sono soggetti a ibridazione significa sostenere che l'ibridazione avviene tra entità già frutto di ibridazioni precedenti (Cfr Arduini 2006; Arduini, Stecconi 2007).







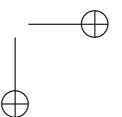
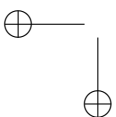
il concetto di CR non solo rende conto delle specificità cognitive che attraversano le culture, ma anche di quelle che caratterizzano i singoli individui<sup>15</sup>. Ovviamente i CR individuali saranno largamente compatibili con i CR locali più ampi, così come questi ultimi lo saranno con il CR di una cultura. Potremmo anzi dire che il CR di una cultura è dato, sicronicamente, dall'intersezione dei CR locali e individuali, i quali, diacronicamente, conservano la memoria comunicativa della cultura in questione.

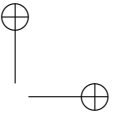
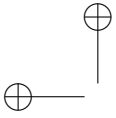
Il secondo ordine di considerazioni concerne lo stretto legame che unisce *inventio*, *dispositio* ed *elocutio*. Quest'ultima risulta infatti strettamente dipendente dal significato, sia intensionale che estensionale. In altri termini, poiché l'*elocutio* concerne la superficie testuale, ossia significante, la prospettiva della retorica generale testuale lascia intravedere un'analogia con uno dei punti fondamentali della linguistica cognitiva, ossia la non arbitrarietà del significante, il che testimonierebbe ancora una volta il valore cognitivo dell'impianto retorico prospettato da Arduini. Infatti è noto che secondo la linguistica cognitiva, il segno è sì *convenzionale*, accettato per convenzione (implicita) da una collettività, ma *non arbitrario*. La non arbitrarietà sta proprio nella dipendenza del significante dal significato: in questo rapporto in cui si radica il valore cognitivo della linguistica, in quanto studiare il linguaggio significa studiare la cognizione, svolge un ruolo fondamentale la metafora, che ha il compito di strutturare un domino più astratto nei termini di un dominio più concreto:

Spesso la base di partenza è offerta da sostantivi che denotano parti del corpo: per esempio *fronte* nell'avverbio e preposizione italiana *di fronte* (*a*). Infatti, la conoscenza dello spazio avviene attraverso il corpo e per sua mediazione, e d'altra parte la dimensione corporea è la prima dimensione fisica accessibile all'essere umano. Di qui derivano per esempio alcune asimmetrie nel valore dato a uno dei poli in alcune coppie bipolari, come su e giù, o destra e sinistra. Nel primo caso, si osserva che lingue diverse si servono di metafore del tipo 'bene (o 'più') è su/ male (o 'meno') è giù': ciò deriva dal valore attribuito dagli esseri umani alla testa, in quanto sede del pensiero e della vista. Analogo il motivo per cui spesso si incontrano metafore secondo cui 'destra è bene /sinistra è male', data la maggioranza di individui destri rispetto ai mancini.

---

<sup>15</sup> Cfr. Arduini 1992c, 2000b.





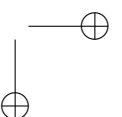
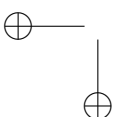
A volte, quando si dispone di sufficiente materiale diacronico, si può osservare come un morfema legato derivi da una forma libera: si veda l'italiano *liberamente* dal lat. *liberā mente*, originariamente 'con attitudine libera', da cui poi è derivato il significato italiano. Anche qui abbiamo prima uno spostamento da un significato più concreto, quello originario di *mens*, 'mente', a uno astratto, 'attitudine', 'maniera'. Una disposizione mentale viene intesa come la maniera in cui è compiuta l'azione (Gaeta, Luraghi 2003a: 23-24).

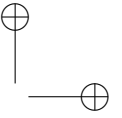
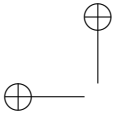
Tornando ora a considerare l'*inventio*, è necessario introdurre una distinzione basilare per Arduini, distinzione che trapela tra l'altro da uno dei passi citati in precedenza (cfr. 1992c: 335) e che rappresenta un tassello importante nell'impianto retorico e cognitivo che stiamo prendendo in considerazione. Mi riferisco alla distinzione relativa alla *res semantico-estensionale* tra *referente oggettivo* e *referente percepito*:

[...] sarebbe opportuno distinguere un *referente percepito* ed un *referente oggettivo*. Il secondo consiste di [...] esseri, stati, ecc. come sono dati indipendentemente dalla percezione dell'individuo; il primo consiste dei medesimi esseri, stati ecc. così come lo "sguardo" dell'individuo li percepisce, senza tuttavia che siano ancora diventati testo. È questo *referente percepito*, attraverso il quale soltanto possiamo avere esperienza del mondo o dei mondi, che va a costituire la *res semantico-estensionale* che sarà utilizzata come base per il processo di intensionalizzazione (Arduini 1991b: 83).

Le specificità cognitive che caratterizzano le culture e al loro interno le comunità e gli individui si estendono quindi oltre il semplice perimetro referenziale a disposizione della produzione testuale ed oltre le modalità di testualizzazione dello stesso. Le sfumature cognitive concernono anche la maniera in cui, prima che cominci la produzione testuale, il reale referenziale è colto dai diversi CR:

La conseguenza più importante è che il rapporto con la realtà si pone già come soggetto ad una pluralità di interpretazioni, perché ancor prima che essa sia trasformata in testo viene comunque costruita individualmente nella percezione. In qualche modo una completa intersoggettività è resa impossibile già in principio (ibid.).





Il CR svolge un ruolo determinante nella percezione del referente, infatti il *referente percepito* lo è sì attraverso i nostri sensi, “ma anche, in un significato più complesso e completo, attraverso la nostra cultura e quindi tramite uno o più Campi Retorici. In altri termini il referente di un testo è sì la *res semantico-estensionale* che però viene a costituirsi sia attraverso un processo di filtraggio percettivo della realtà che tramite qualcosa che potremmo chiamare “estensionalizzazione” dei testi precedenti” (ibid.: 84). Ancora una volta quindi, il valore cognitivo del concetto di CR e della teoria retorica che ad esso fa riferimento risulta evidente.

Rimane ora un’ultima considerazione da svolgere relativamente all’*inventio*. Da un lato essa seleziona il referente del testo a partire da ciò che il CR mette a disposizione; dall’altra essa può generare idee nuove. Questo processo creativo può avvenire recuperando una fonte del passato come base per inventare, richiamandosi ad una fonte per contestarla o rifiutarla, contaminando idee precedenti, ma anche avvalendosi delle “strategie e delle tecniche manipolatorie su cui si basano figure e tropi” (ibid.: 85):

Tali strategie e tecniche operano su di un piano semiotico-cognitivo, semantico-estensionale di rapporto fra percepiti, prima che semantico-intensionale e microstrutturale (ibid.).

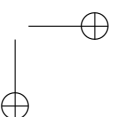
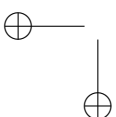
Ciò significa che le figure, molto spesso confinate all’*elocutio*, acquistano, come vedremo meglio in seguito, un valore cognitivo. La figura non è quindi solo un modo di dire, ma un modo di cogliere il reale e di agire di conseguenza, così come postulato anche dalla linguistica cognitiva<sup>16</sup>.

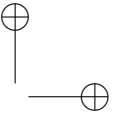
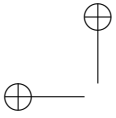
L’impostazione cognitiva dell’impianto teorico di Arduini è testimoniata anche dall’importanza riconosciuta alla *intellectio*, in contrasto a gran parte della tradizione:

En la división tradicional de las operacones retóricas, algunos autores han añadido a las cinco habituales una sexta: la *intellectio*. No mencionada explícitamente en la retórica griega, no encuentra un reconocimiento autónomo tampoco en los clásicos de la retórica latina. Con todo, en el ámbito griego, Hermágoras fue el que introdujo la distinción entre tesis e hipótesis y el que hizo una contribución esencial a la doctrina de los *status*, dos espacios fundamentales de la *intellectio*, así como, en al ámbito latino, algunas

---

<sup>16</sup> Vedi ad esempio Lakoff, Johnson 1980, 1998.





cuestiones tratadas en las obras de Cicerón y de Quintiliano, como en la *Rhetorica ad Herennium*, entran en la cuestión con pleno derecho (Arduini 2000b: 59)

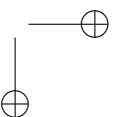
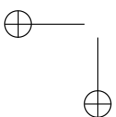
L'*intellectio* svolge un ruolo fondamentale nella produzione del testo retorico, infatti essa rappresenta l'esame della realtà estensionale a partire dalla quale la *inventio* trarrà gli elementi semantico-estensionali necessari alla costruzione del referente del testo. In tal senso la *intellectio* stabilisce le coordinate attraverso cui leggiamo il mondo, mediante le quali è possibile individuarvi un referente e testualizzarlo. Più concretamente l'operazione ha il compito di definire l'argomento, lo status, la specie della causa e il grado di credibilità:

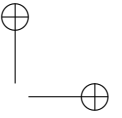
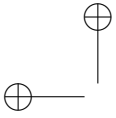
Analizando rápidamente la estructura de la operación, hemos visto que ésta, al definir el argumento, el *status*, la especie, el carácter y el grado de credibilidad, fija los criterios a través de los cuales el mundo es reconocible en términos retórico-comunicativos (ibid.: 67).

In altre parole la *intellectio* attiva quel particolare settore del CR che verrà utilizzato nel testo retorico, segmenta il reale in una certa maniera (ibid.: 67-68); essa ha un valore cognitivo proprio perché consente di cogliere il reale in un determinato modo: in ciò essa funge da base per le altre operazioni retoriche.

L'*intellectio* svolge la funzione di calcolare tutto ciò che è importante per l'*aptum*, che è la virtù cui spetta l'armonizzazione di *res* e *verba*:

Determinar la especie de causa es esencial para orientar la estrategia discursiva y el estilo que son regulados por el *aptum*. El *aptum*, que Lausberg considera como la principal de las virtudes de la elocución, según Sulpicio Víctor, armoniza *res* y *verba*; podemos decir que pone en relación la estructura profunda y la estructura superficial, y, por tanto, puede ser entendido como aquel principio de coherencia que regula el hecho retórico en su conjunto. Todo lo que será esencial para el *aptum* es valorado en la *intellectio*; aquí se decidirá cuál será el referente, cuál la disposición, cuál la enunciación apropiada al discurso. Aquí, en otros términos, se construirá el mundo del discurso (ibid.: 66).





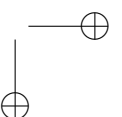
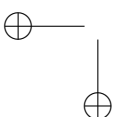
Questo passo va interpretato nel senso che, come abbiamo ripetuto più volte, l'*intellectio* è la base delle altre operazioni cui propriamente spetta l'individuazione del referente (*inventio*), la disposizione (*dispositio*) e l'enunciazione appropriata (*elocutio*). Senza l'*intellectio* le altre operazioni non potrebbero compiersi adeguatamente; in tal senso l'*intellectio* conferisce al fatto retorico individuato dalla retorica generale testuale un importante valore cognitivo.

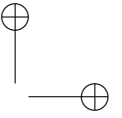
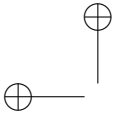
Ovviamente la *intellectio* svolge un ruolo fondamentale anche dal punto di vista della ricezione del testo retorico, in particolare essa “definirá los límites de lo interpretable estableciendo la perceptibilidad retórico-comunicativa de la realidad” (ibid.: 70). In altri termini, come abbiamo visto sopra, l'*intellectio* avrà il compito di selezionare quella parte del CR utile per il fatto retorico in questione.

Dunque secondo Arduini (cfr. ibid.: 62), se c'è senza dubbio un accordo generale tra gli studiosi sul fatto che il mondo è conoscibile e interpretabile attraverso la lingua e la lingua è un mezzo essenziale per costruire una cultura, la lingua è sì una lente che permette di interpretare il mondo, ma attraverso strategie retoriche peculiari di una collettività (a volte anche di un individuo). Tali strategie segnano i confini dei diversi CR. Al CR sono riconducibili, come abbiamo visto, le operazioni retoriche e, tra esse, l'*intellectio*:

El campo retórico traduce el referente en términos comunicativos, lo hace legible y con ello visible. No tenemos experiencia de la realidad sino a través de éste filtro consituido per el campo retórico, a través de éste non relacionamos o entramos en conflicto con los demás. La *intellectio* orienta en el campo retórico y, con esto, establece los límites dentro de los cuales se desarrollará un determinado intercambio comunicativo, un diálogo. La *intellectio*, entonces, construye el modelo retórico de mundo che constituirá el material para el texto retórico (ibid.: 71).

La retorica non è dunque soltanto l'arte del persuadere parlando, la retorica è il nostro modo di pensare e avere cognizione del reale, di costruirci una realtà *sub specie rhetorica*. Ecco perché il CR, che è il cardine di tutta la riflessione di Arduini, è il testimone più credibile della svolta cognitiva e culturale operata dalla retorica generale testuale. In questo quadro rientra la trattazione delle figure retoriche. Queste, abbiamo già avuto modo di osservare, non rappresentano un semplice ornamento del discorso, un modo di dire, bensì un modo di concepire il mondo:





[...] ho proposto un trattamento delle figure retoriche (comprendendo con questo termine tanto i tropi quanto le figure propriamente dette) che non si limiti soltanto a vedere in esse un mezzo della *verborum exornatio*, ma piuttosto un qualcosa di più complesso che coinvolge i diversi piani retorici e che riguarda il modo in cui una cultura si costruisce con e nel linguaggio (Arduini 1996: 77).

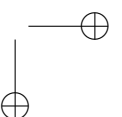
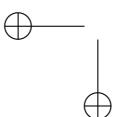
Perciò la figura non riguarda solamente l'*elocutio*, e “non è un rivestimento ma uno strumento indispensabile di conoscenza e in quanto tale non può essere immaginata come un dopo rispetto ad un momento creativo costituito da *intellectio ed inventio*” (ibid.: 85).

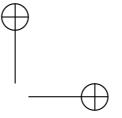
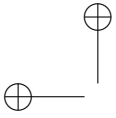
Consideriamo ad esempio la metafora:

[...] per fare l'esempio di una traduzione importante come quella del *Nuovo Testamento* prendiamo un brano della lettera di Giacomo: “Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non sa frenare la propria lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Giacomo 1,26), qui “il cuore” non può essere realmente “il cuore” inteso come referente oggettivo quindi interpreto “ingannare il cuore” come “essere un illuso”. È questa la soluzione della traduzione interconfessionale che intende, con l'annullamento della metafora e con la ricucitura della deviazione da essa creata, ritrovare il valore pragmatico del messaggio originale. ma qual è il messaggio originale? Mai come in questi casi la risposta è difficile. E soprattutto a cosa porterebbe la riduzione da parte del lettore dell'ipotetica deviazione? Quell'uomo “è un illuso”: come si vede non è la stessa cosa che dire: quell'uomo “inganna il suo cuore”. Non è solo, per così dire, più poetico; utilizzare questa espressione significa piuttosto costruire un modo di rappresentazione del mondo che non può essere ridotto ma può essere soltanto interpretato in un altro sistema di espressione. E ancora quell'uomo è coraggioso, molto coraggioso, eroico, forte: come si vede non è la stessa cosa che dire “leone”, né direi “leone” se non intendessi “in qualche modo” proprio leone (ibid.: 86).

Insomma la metafora riceve da parte di Arduini una trattazione analoga a quella della linguistica cognitiva. Per fare un esempio emblematico consideriamo quanto scrivono Lakoff e Johnson in proposito:

La metafora è da molti considerata come uno strumento dell'immaginazione poetica, un artificio retorico, qualcosa insomma che ha più a che vedere





con il linguaggio straordinario che con quello comune. Non solo, la metafora è anche tipicamente considerata come caratteristica del solo livello linguistico, una questione di parole piuttosto che di pensiero o di azione. Per questa ragione molti pensano di poter fare benissimo a meno della metafora. Noi abbiamo invece trovato che la metafora è diffusa ovunque nel linguaggio quotidiano, e non solo nel linguaggio ma anche nel pensiero e nell'azione: il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo e agiamo, è essenzialmente di natura metaforica (1980, tr. it: 21).

Per Lakoff e Johnson la metafora non è soltanto un modo di dire ma anche un modo di pensare e agire di conseguenza. Quando in una discussione diciamo di *difendere le nostre posizioni* o di *attaccare le posizioni altrui* non stiamo semplicemente parlando, ma stiamo pensando avvalendoci di una metafora che ci consente di strutturare il dominio della discussione attraverso del dominio concettuale della guerra, e siamo spinti ad agire di conseguenza.

Anche secondo Arduini (1996: 87-88):

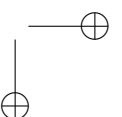
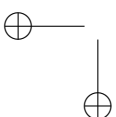
La figura non comunica qualcosa che sta per qualcos'altro, il suo significato proprio, ma costituisce il modo attraverso cui siamo in grado di rappresentarci il mondo e quindi come una cultura vede se stessa e si confronta con gli altri. La figura non è una lettura che si sovrappone ad una lettura già esistente ma è ciò che permette una lettura possibile.

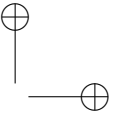
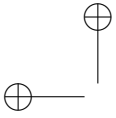
[...] Dunque la figura non salta, non devia, non scarta, ma allora?

Allora diciamo che la figura non nasce creando un sovrappiù alla parola ma nasce attraverso intersezioni, antitesi, inclusioni, contiguità, soppressione di arre concettuali: non esistono la parola e la parola figurata, soprattutto nei testi sacri, ma all'origine esiste la parola figurata che crea l'espressione: il linguaggio standard è denotativo solo in apparenza, basta ripercorrerne la storia per rendersene conto. La parola può perdere nella coscienza dei parlanti la cognizione di essere in origine figura, ma resta che questa è l'aspetto creativo e innovativo del linguaggio: è senza figure che non avremmo il linguaggio standard, non il contrario.

Arduini, modificando in parte la tassonomia proposta da Vico, comprende tutte le figure all'interno di sei campi figurali: metafora, metonimia, sineddoche, antitesi, ripetizione ed ellissi<sup>17</sup>. Questi campi riassumono quello che è da considerarsi un *universale antropologico di espressione*, che trova realizzazione anche nel mito, nell'immaginario, nell'inconscio, nel rito:

<sup>17</sup> Cfr. Arduini 1996: 88 e seg.; 2000b: 103 e seg.





Mito, imaginario, inconsciente, otros ejemplos podrían ser traídos a colación para mostrar como la figurática (la figuratividad) construye mundos y constituye un universal antropológico de la expresión [...].

Todos estos ejemplos son, a mi juicio, testimonio de un hecho: nuestro pensamiento se estructura, además de por medio de un modelo lógico-empírico, según un modelo que podríamos llamar retórico y que coloca en premier lugar las figuras. La *figura* no es, pues, un simple medio microestructural, que atañe a la cohesión textual, sino más bien un universal antropológico de la expresión (Arduini 2000b: 155).

La retorica, come modalità del pensiero, è dunque una facoltà universale che riceve le sue declinazioni particolari nei diversi CR locali: qui sta la svolta cognitiva e culturale operata dalla retorica generale testuale.

## Bibliografía

Albaladejo, T.

1986 *Teoría de los mundos posibles y macroestructura narrativa*, Alicante, Universidad de Alicante.

1989 *Retórica*, Madrid, Editorial síntesis (tr. it. *Retorica*, Pesaro, Edizioni Europee 1991).

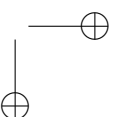
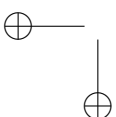
1990 “Semántica extensional e intensionalización literaria: el texto narrativo”, *Epos. Revista de Filología U.N.E.D.*, VI: 303-14.

1992a *Semántica de la narración: la ficción realista*, Madrid, Taurus.

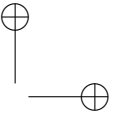
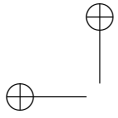
1992b “Aspectos pragmáticos y semánticos de la traducción del texto literario”, in Arduini (a cura di) 1992b: 179-200.

Arduini, S.

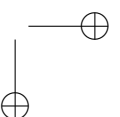
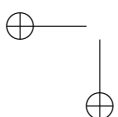
1982 “La teoría de la elipsis en Francisco Sánchez de las Brozas: ¿una anticipación de la gramática generativa?”, *Anales de Literatura Española*, I, Universidad de Alicante, 1982: 21-54.

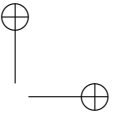
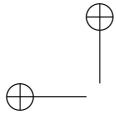




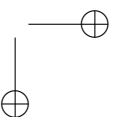
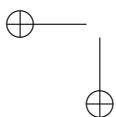


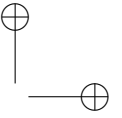
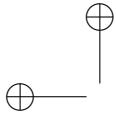
- 1991a “Comunicazione, interazione, interpretazione”, *Koinè*, Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori *San Pellegrino*, I, 1: 85-104.
- 1991b “Campo retorico, inventio e traduzione”, *Koinè*, Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori *San Pellegrino*, I, 2: 76-88.
- 1991c “Un modello retorico per una nuova immagine della scienza”, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, N.S. 40, 1: 161-165.
- 1992a “Fra antico e moderno. Retorica come teoria generale del discorso”, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, N.S. 42, N. 3: 93-111.
- 1992b (a cura di) *Traduzione e Riscrittura*, Atti del convegno Internazionale Misano Adriatico 17-18-19 Settembre 1992, *Koinè*, Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori *San Pellegrino*, II, 1-2.
- 1992c “L’invenzione continua: retorica e traduzione”, in S. Arduini 1992b: 327-338.
- 1993a “La figura retórica como universal antropológico de la expresión”, *Castilla*, 18: 7-17.
- 1993b “Sfide all’interpretazione”, *Koinè*, Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori *San Pellegrino*, III: 159-173.
- 1995-96 “Figure retoriche e traduzione nel Vangelo”, *Koinè*, Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori *San Pellegrino*, V-VI.
- 1996 *Retorica e Traduzione*, Urbino, *Quaderni dell’istituto di linguistica*, Università di Urbino.
- 1998 “Translating Metaphors: A Case of Intercultural Communication”, Abdullah Shunnaq, Cay Dollerup, Mohammed Saraireh (eds.), *Issues in Translation. A Refereed Book*, Irbid National University & Jordanian Translators’ Association.
- 1999 “Metaforizzare una cultura: la traduzione”, *Athanos. La traduzione*, Università di Bari, introduzione e cura di Susan Petrilli, Anno X, nuova serie, n.2, 1999/2000: 207-215.



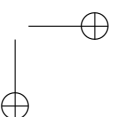
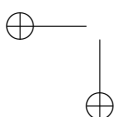


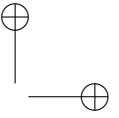
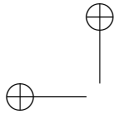
- 2000a “Parménides y la metáfora de las dos vías”, *Logo, Revista de Retórica y Teoría de la Comunicación*, I, 1: 43-52.
- 2000b *Prolegomenos a una teoría general de las figuras*, Murcia, Servicio de Publicaciones de La Universidad de Murcia 2000.
- 2003 “Fronteras, identidades, metáforas”, in *Letras*, Universidad Nacional Mayor de San Marcos (Lima, Perú), año 74, 105-106: 35-48.
- 2004 *La ragione retorica. Sette studi*, Rimini, Guaraldi.
- 2006 “Per una teoria critica del tradurre”, in *Homenaje a Valentín García Yebra*, Guadalajara, “Club Siglo Futuro”.
- Arduini S.; Fabbri, R.
- 2008 *Che cos'è la linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.
- Arduini, S.; Stecconi, U.
- 2007 *Manuale di traduzione. Teorie e figure professionali*, Roma, Carocci
- Bachtin, M.
- 2003 *Linguaggio e scrittura*, Augusto Ponzio (a cura di), Roma, Meltemi.
- Bianchi, C.; Demaria, C; Nergaard, S. (a cura di)
- 2002 *Spettri del potere. Ideologia identità traduzione negli studi culturali*, Roma, Meltemi.
- Bottioli, G.
- 1993 *Retorica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Chomsky, N.
- 1957 *Syntactic Structures*, L'Aia, Mouton (tr it. *Le strutture della sintassi*, Bari, Laterza, 1970).
- 1965 *Aspects and the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass. , The MIT Press (tr. it. *Aspetti della teoria della sintassi*, in *Saggi linguistici*, Torino, Boringhieri, 1969, 2: 39-258).



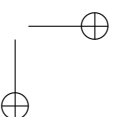
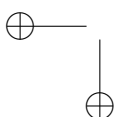


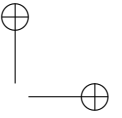
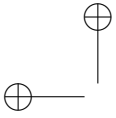
- 1966 *Cartesian Linguistics*, New York, Harper & Row (tr. it. *Linguistica Cartesiana*, in *Saggi linguistici*, cit. , 3: 43-128).
- 1972 *Language and Mind*, New York, Harcourt Brace Jovanovich (tr. it. *Mente e linguaggio*, in *Saggi linguistici*, cit. , 3: 131-245).
- Damiani, M.
- 2009 “Metonimia e ideologia”, *Rhêtorikê*, #02, Abril 2009.
- Dirven, R.; Wolf, H. G.; Polzenhagen, F.
- 2007 “Cognitive Linguistics and Cultural Studies”, in Geeraerts, Cuyckens (eds.), *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.
- Derrida, J.
- 1993 *Spectre de Marx: l'état dela dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*, Paris, Galilée (tr. it.: *Spettri di Marx : stato del debito, lavoro del lutto e la nuova Internazionale*, Milano, Cortina 1994).
- Fabbri, P.
- 2000 “Due parole sul trasporre”, in *Versus*, 85-87, numero speciale *Sulla traduzione intersemiotica*, Nicola Dusi, Siri Nergaard (a cura di): 271-285. Anche in Fabbri 2003(2000): 186-202.
- 2003 (2000) *Elogio di Babele*, Roma, Meltemi.
- Fernández Cozman, C.
- 2008 “Stefano Arduini y el Campo Rétorico (IV)”, in *Cuerpo de la metafora*, blog del curso de Retórica y Estilística Literaria de la Universidad Nacional Mayor de San Marcos – Lima: lunes 24 de marzo de 2008, <http://cuerpodelametafora.blogspot.com/search/label/Stefano%20Arduini>
- Fillmore, C.J.
- 1975 “An Alternative to Checklist Theories of Meaning”, in C. Cogen *et al.* (eds.), *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley, Berkeley Linguistics Society: 123-31.





- 1977 “Scenes-and-Frames semantics”, in A. Zampolli (ed.), *Linguistic Structures Processing*, Amsterdam, North-Holland: 55-81.
- 1982 “Frame Semantics”, in The Linguistic Society of Korea (ed.), *Linguistics in the Morning Calm*, Seoul, Hanshin: 11-37.
- Gaeta, L.; Luraghi S.
- 2003a “Introduzione”, in Gaeta, Luraghi (a cura di) 2003b: 17-35.
- 2003b (a cura di) *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.
- García Berrio, A.
- 1983 “Il ruolo della retorica nell’analisi/interpretazione dei testi letterari”, in *Versus*, 35-36: 99-154.
- 1984 “Retórica como ciencia de la expresividad (Presupuestos para una Retórica general)”, *Estudios de lingüística*, 2: 7-59.
- 1989 *Teoría de la Literatura. La construcción del significado poético*, Madrid, Cátedra.
- 1990 “Retórica general literaria o Poética general”, in *Investigaciones Semióticas III. Retórica y lenguajes*. (Actas del III Congreso de la Asociación Española de Semiótica), Madrid, Universidad Nacional de Educación a distancia, vol. I: 11-21.
- Greimas, A. J.
- 1987 *De l'imperfection*, Périgueux, Pierre Fanlac (tr. it. *Dell'imperfezione*, Palermo, Sellerio 1988).
- Gruppo  $\mu$
- 1976 *Retorica Generale*, Milano, Bompiani.
- Hagège, C.
- 1985 *L'homme de paroles. Contribution linguistique aux sciences humaines*, Paris, Fayard (tr. it. *L'uomo di parole. Linguaggio e scienze umane*, Torino, Einaudi 1989).





Johnson, M.

1987 *The Body in the Mind*, Chicago, University of Chicago Press.

1998 “Il ruolo della linguistica in tre rivoluzioni cognitive”, in Lakoff, Johnson 1998: 23-42.

Lakoff, G.; Johnson, M.

1980 *Metaphors We Live by*, Chicago, The University of Chicago Press (tr. it. *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani 1998).

1987 *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories reveal about the Mind*, Chicago, The University of Chicago Press.

1998 Casonato, Cervi (a cura di) *Elementi di linguistica cognitiva*, Urbino, Quattroventi.

1999 *Philosophy in The Flesh*, New York, Basic Books.

Langacker, R.W.

1982 “Space Grammar, Analysability, and the English Passive”, in *Language* 58: 22-80.

1987 *Foundations of the Cognitive Grammar*, vol. I, *Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.

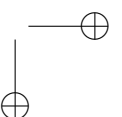
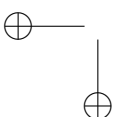
1991a *Foundations of the Cognitive Grammar*, vol. II, *Descriptive Applications*, Stanford, Stanford University Press.

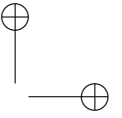
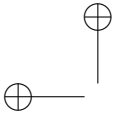
1991b *Concept, Image and Symbol*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

1999 *Grammar and Conceptualization*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

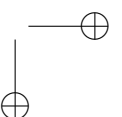
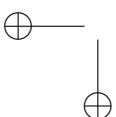
Rosch, E.

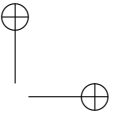
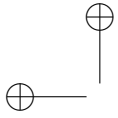
1973a “Natural Categories”, in *Cognitive Psychology*, 4: 328-350.



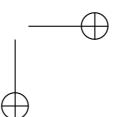
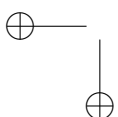


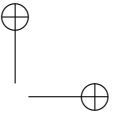
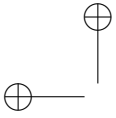
- 1973b “On the Internal Structure of Perceptual and Semantic Categories”, in T. E. Moore (ed.) 1973: 111-144.
- 1975a “Cognitive reference points”, in *Cognitive Psychology* 7: 532-547.
- 1975b “Cognitive Representation on Semantic Categories”, in *Journal of Experimental Psychology (General)*, 104: 192-233.
- 1975c “Universals and cultural specifics in human categorization”, in Brislin R.W., Bochner S., Lonner W.J. (eds.), *Cross-Cultural Perspectives on Learning*, New York, John Wiley: 177-206.
- 1976 “Structural bases of typicality effects”, in *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance* 2: 491-502.
- 1978 “Principles of Categorization”, in E. Rosch, B. B. Lloyd (eds.) 1978: 27-48.
- Rosch, E.; Lloyd, B. B.
- 1978 (eds). *Cognition and Categorization*, Hillsdale, Erlbaum.
- Rosch, E; Mervis, C.B.
- 1975 “Family resemblances: Studies in the internal structure of categories”, in *Cognitive Psychology* 7: 573-605.
- Rosch, E; Gray, W.D.; Johnson, D.M.; Boyes-Braem, P.
- 1976 “Basic objects in natural categories”, in *Cognitive Psychology* 8: 382-439.
- Rossi – Landi, F.
- 2005 (1978) *Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto*, Roma, Meltemi (I ed. ISEDI; II ed. 1982 Arnoldo Mondadori).
- Talmy, L.





- 1977 “Rubber Sheet Cognition in Language”, in W.A. Beach *et al.* (eds.), *Papers from the Thirteenth Regional Meeting Chicago Linguistic Society*, Chicago, Chicago Linguistic Society: 612-28..
- 1978 “The Relation of Grammar to Cognition: A Synopsis”, in D. Waltz, *Proceedings of TINLAP-2: Theoretical Issues in Natural Language Processing*, Urbana, University of Illinois Coordinated Science Laboratory: 14-24.
- 1983 “How Language Structures Space”, in H.L. Pick Jr., L.P. Acredolo (eds), *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*, New York, Plenum Press: 225-82.
- 1985 “Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms”, in T. Shopen (ed.) 1985: 57-179.
- 1988a “The Relation of Grammar to Cognition”, in Rudzka-Ostyn (ed.) 1988: 165-205.
- 1988b “force Dynamics in Language and Cognition”, in *Cognitive Science*, 12: 49-100.
- 2000a *Toward a Cognitive Semantics*, vol. I, *Concept Structuring Systems*, Cambridge (MA), MIT Press.
- 2000b *Toward a Cognitive Semantics*, vol. II, *Typology and Process in Concept Structuring*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Tomasello, M.
- 2005 *Le origini culturali della cognizione umana*, Bologna, Il Mulino.
- Vološinov, V. N. (Bachtin, M.)
- 1929 *Marksizm i filosofija iazyka. Osnovnye problemy sociologiceskogo metoda v nauke o jazyke*, Leningrado; trad. it. dall’ed. inglese 1976, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, Bari, Dedalo.
- 1980 *Il linguaggio come pratica sociale*, A. Ponzio (a cura di); Bari, Dedalo (vedi Bachtin 2003).





Žižek, S.

1994 “The Spectre of Ideology”, in S. Žižek (a cura di ), *Mapping Ideology*, London-New York, Verso: 1-33; (tr. it. in Bianchi, Demaria, Nergaard (a cura di) 2002: 41- 86)

